LA SANTA SEDE E I GRECO-CATTOLICI DELLA REGIONE CARPATICA NEGLI ULTIMI ANNI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Tamás Véghseő

Nel presente articolo presentiamo brevemente alcune fonti conservate nell'Archivio della Segreteria di Stato che ci permettono di comprendere meglio la situazione della Chiesa greco-cattolica della Transcarpazia negli ultimi anni della seconda guerra mondiale.

Poiché il contesto storico generale è abbastanza conosciuto, lo ricordiamo solo per sommi capi. In conseguenza dei due Arbitrati di Vienna (novembre del 1938 e agosto del 1940) e della occupazione della Transcarpazia (marzo del 1939) vasti territori abitati anche da fedeli greco-cattolici tornarono a far parte del Regno d'Ungheria. Mentre dopo il Trattato di pace di Trianon nel 1920 una sola sede episcopale, quella di Nyíregyháza dell'eparchia di Hajdúdorog, rimase nel territorio della nuova Ungheria, dopo gli eventi sopra citati tornarono anche Užhorod, Baia Mare, Oradea e Cluj. Questi cambiamenti esigevano un notevole lavoro di sistemazione sia politico-amministrativa che ecclesiastica. Quest'ultima riguardava non soltanto la Chiesa cattolica e il governo regio ungherese, ma anche la Santa Sede. Vi erano dunque sul campo almeno quattro gruppi di interesse: 1. prima di tutto i vescovi, il clero e i fedeli delle rispettive diocesi; 2. la Chiesa cattolica ungherese che era rappresentata dall'arcivescovo di Esztergom che nella persona del cardinale Giustiniano Serédi custodiva anche l'antico diritto primaziale su tutta la Chiesa del Regno della Sacra Corona; 3. il terzo gruppo era costituito dal potere politico, dal primo ministro, dal ministro del culto e della pubblica istruzione che, esercitando l'antico diritto del giuspatronato supremo, avevano un notevole influsso sugli eventi; 4. infine c'era la Sede Apostolica che tramite il nunzio di Budapest (ed eventualmente chiedendo il parere dei nunzi a Praga e a Bucarest) e per mezzo della Segreteria di Stato e della Congregazione per la Chiesa Orientale lottava per far prevalere le necessità della cura pastorale dei fedeli.

In questa sede ci interessa soltanto l'eparchia di Mukačevo che, a partire dal maggio del 1943, si trovava in una situazione sempre più difficile e arrivò in soli cinque anni alla quasi completa dissoluzione.

Il punto di partenza del nostro discorso è il 31 maggio 1943, il giorno in cui morì il vescovo di Mukačevo, Alessandro Stojka. La sua era una morte im-

provvisa, aveva soltanto 52 anni. Dopo il ritorno della Transcarpazia all'Ungheria nel 1939 dovette superare un periodo difficile, perché il governo di Budapest non si fidava di lui e voleva destituirlo. Comunque nel 1943 queste difficoltà furono superate e poteva agire liberamente, ma sempre sorvegliato. La morte del vescovo Stojka, quindi, aprì la spinosa questione della successione. Chi doveva essere nominato vescovo di Mukačevo?

Una prima risposta a questa domanda arrivò da Esztergom, dal primate Serédi, che in una lettera del 10 agosto 1943 trasmise il “fermo desiderio”, cioè la volontà del governo ungherese alla Segreteria di Stato di Sua Santità, guidata dal cardinale Luigi Maglione. In questa lettera il primate abbozzò un progetto politico nato nei palazzi del potere che – come si vedrà – aveva poco a che fare con l'interesse della Chiesa, cioè con la cura delle anime. La scelta del governo, infatti, cadde sull'arcivescovo Antal Papp, già vescovo di Mukačevo tra il 1912 e il 1924, che dal 1925 viveva a Miskolc e in qualità di amministratore apostolico governava un piccolissimo esarcato, costituito da venti parrocchie dell'eparchia di Prešov e una di Mukačevo, rimaste nel territorio dell'Ungheria. Il governo prese in considerazione anche l'età ormai avanzata del prelado (aveva 76 anni e aveva serie difficoltà motorie) e propose la nomina di un vescovo ausiliare che sarebbe stato il suo successore. L'arcivescovo Papp doveva mantenere anche il governo dell'esarcato. Il primate era d'accordo con questa proposta e per giustificarla presentò un ragionamento che merita la nostra attenzione, perché esso è un esempio limpido di come vengono distorti i fatti storici se l'interesse politico prevale su quello della Chiesa. Il primate scrive come segue:

“Mons. Antonio Papp, Arcivescovo tit. di Cizico, Esarca Ap. di Miskolc, il quale dall'anno 1912 fino all'anno 1924 era Vescovo di Munkács, ma poi – nonostante le pratiche diplomatiche della Santa Sede – ne fu cacciato dal Governo Cecoslovacco, ed accolto fraternamente dal Reg. Governo Ungherese. E' vero che Mons. Papp ha già quasi 76 anni di età però sarebbe un gesto nobile della Santa Sede, se alla prima occasione della vacanza della Sede di Munkács venisse riparato il torto fatto dal suddetto Governo ad un Successore degli Apostoli ed alla Santa Chiesa.”¹

¹ Il primate Serédi al cardinale Maglione: Esztergom, 10 agosto 1943. Segreteria di Stato, Sezione per i Rapporti con gli Stati, Archivio Storico, Fondo Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari (= AA.EE.SS.) Pio XII, Parte I, Ungheria, Anni 1939–1948, pos. 119, fol. 34rv. Vedi TAMÁS VÉGHSEŐ: *Források a magyar görögkatolikusok történetéhez, 6. kötet: 1939–1972*. Nyíregyháza: Szent Atanáz Görögkatolikus Hittudományi Főiskola, 2022. Collectanea Athanasiana, II. Textus/Fontes vol. 4/6. (= *Források*, II/4/6), p. 469.

Come possiamo cogliere la distorsione dei fatti in questo discorso? Ciò che scrive il cardinale Serédi è vero, ma non rispecchia tutta la verità sul caso di Antal Papp. E' vero che il governo cecoslovacco espulse il vescovo Papp nel settembre del 1925. Poiché il prelado non obbedì alle ordinanze di prima e non lasciò volontariamente il paese, le autorità cecoslovacche fecero ricorso alla forza e la gendarmeria prese il vescovo nella sua residenza e, portandolo al confine, lo consegnò alle autorità di frontiera ungheresi.

Per questo fatto il vescovo Papp fu celebrato come eroe nazionale in Ungheria. La stampa e generalmente l'opinione pubblica di allora ha condannarono non soltanto il governo cecoslovacco, ma anche la Santa Sede per non aver difeso un vescovo cattolico di fronte ad un governo anticattolico. Con la morte del vescovo Stojka e grazie alle mutate circostanze il governo di Budapest voleva fare un gesto di ricompensa nei confronti dell'arcivescovo e lo voleva fare tramite la Santa Sede che – secondo il governo ungherese – aveva l'obbligo morale di fare giustizia.

Tuttavia, da tutto questo ragionamento manca un elemento molto importante. Forse facendo leva sulla memoria corta delle persone, il cardinale Serédi tace sul fatto che nel momento della sua espulsione, cioè il 10 settembre del 1925, l'arcivescovo Papp non era più vescovo della diocesi di Mukačevo. Infatti, nell'anno precedente, esattamente il 4 giugno del 1924,² la Santa Sede – tramite il nunzio Francesco Marmaggi di Praga – aveva dichiarato vacante la sede vescovile di Mukačevo e aveva nominato Antal Papp amministratore apostolico dell'esarcato eretto con lo stesso decreto per le parrocchie di Prešov e Mukačevo rimaste nel territorio del Regno d'Ungheria. A questo decreto la Santa Sede giunse dopo mesi di trattative inutili con il vescovo Papp, al quale il Santo Padre aveva più volte chiesto di rinunciare alla sede di Mukačevo. Il motivo di tale richiesta da parte del papa Pio XI non era esclusivamente il rifiuto del governo cecoslovacco che senz'altro – per motivi politici – voleva allontanare il vescovo Papp. Più di questo pesava il fatto – riconosciuto anche dallo stesso vescovo Papp durante la sua visita a Roma nel gennaio del 1924 – che egli non era in grado di contrastare il movimento scismatico che stava devastando la sua diocesi. Il vescovo Papp lottava nel campo della legge e della giustizia contro le occupazioni e confische delle chiese e delle proprietà della Chiesa greco-cattolica. Si fece carico di somme

² Marmaggi, nunzio di Praga, al vescovo Papp di Mukačevo, 4 giugno 1924, AAV Arch. Nunz. Cecoslovacchia 29. fasc. 131. fol. 264r. Cfr. TAMÁS VÉGHSEŐ: *Források a magyar görögkatolikusok történetéhez, 4. kötet: 1917–1925*. Nyiregyháza: Szent Atanáz Görögkatolikus Hitudományi Főiskola 2020. Collectanea Athanasiana, II. Textus/Fontes vol. 4/4., (= *Források*, II/4/4), pp. 659–660.

immense – inviate del resto proprio da papa Pio XI – per i processi giudiziari, e senz'altro ha subì enormi ingiustizie. Tuttavia, le parrocchie e i fedeli della sua diocesi non dovevano essere difesi in aule di tribunali, ma tramite la sua azione pastorale, tramite le sue visite pastorali nelle parrocchie, tramite la sua testimonianza personale, insomma tramite la sua presenza. La Santa Sede gli rimproverava prima di tutto la mancanza di un impegno personale e efficace. Quando fu evidente che dal vescovo Papp non si poteva sperare quell'impegno che gli mancava, il papa gli chiese di ritirarsi e fece spazio a un nuovo vescovo.

Affermare quindi che Antal Papp (come dice il cardinale Serédi) “era Vescovo di Munkács, ma poi – nonostante le pratiche diplomatiche della Santa Sede – ne fu cacciato dal Governo Cecoslovacco, ed accolto fraternamente dal Reg. Governo Ungherese” non corrisponde alla verità dei fatti.

Prima di esaminare il motivo dell'inadeguatezza del vescovo Papp, dimostrata negli Anni Venti, vediamo come reagisce la Santa Sede a questa proposta. Da una prima corrispondenza tra il segretario di Stato, cardinale Maglione e il cardinale Tisserant, segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale, sembra che la proposta sia stata accolta positivamente. Alla domanda del cardinale Maglione, inoltrata il 31 agosto, il cardinale Tisserant rispose il 30 settembre, scrivendo che la Congregazione per la Chiesa Orientale non aveva nulla da opporre alla proposta di restituire alla Sede di Mukačevo Antonio Papp. Tuttavia, Tisserant non volle esprimersi definitivamente sulla questione, perché i dettagli dell'allontanamento del vescovo Papp erano sconosciuti per la Congregazione Orientale. Per cautela, quindi, chiede un po' di tempo per informarsi.³ Passano due settimane e Tisserant scrive di nuovo a Maglione e con questa lettera innesca e fa scoppiare una piccola bomba. Le sue indagini condotte per conoscere tutti i motivi dell'allontanamento del vescovo Papp nel 1924 portano a una verità sorprendente. Rileggendo le carte del segretario di Stato di allora Gasparri e del segretario della Congregazione Orientale card. Tacci, Tisserant scopre che:

“...la remozione di Mgr. Papp dalla diocesi di Munkacs si imponeva perché, da relazioni che si avevano anche indipendentemente da Mgr. Nunzio, oltre l'opposizione dichiarata del Governo, quel Vescovo era avversato dalla grande maggioranza dei fedeli dei quali non conosceva neanche la lingua.”⁴

³ Il cardinale Tisserant al cardinale Maglione, Roma, 30 settembre 1943, AA.EE.SS. Pio XII, Parte I, Ungheria, Anni 1939–1948, pos. 119. fol. 26rv. Cfr. *Források*, II/4/6, pp. 475–476.

⁴ Il cardinale Tisserant al cardinale Maglione, Roma, 16 ottobre 1943, AA.EE.SS. Pio XII, Parte I. 1939-1948, Ungheria, pos. 119. fol. 26rv. Cfr. *Források*, II/4/6, 476–477.

Ecco, questa è la risposta anche alla domanda che abbiamo lasciato aperta: per quale motivo la Santa Sede giunse alla conclusione, nel gennaio del 1924, che il vescovo Papp non era stato in grado di contrastare il movimento scismatico? La risposta: per il semplice motivo che non conoscendo la lingua del popolo non poteva visitare efficacemente le parrocchie in pericolo.

Questa scioccante scoperta induce il cardinale Tisserant a dichiararsi contrario alla proposta di Serédi, se il nunzio di Budapest Rotta dovesse confermare la sussistenza di tale impedimento. Il cardinale Maglione quindi chiede il parere del nunzio Rotta,⁵ il quale risponde l'11 novembre:

“[...] quel che riguarda la sua poca conoscenza della lingua rutena, mi ha grandemente sorpreso. Non avevo mai udito alcun che di simile! Ho interrogato in merito alcune persone di qui, e la cosa è riuscita pure ad essi affatto nuova.”⁶

E qui il nunzio riporta un ragionamento del tutto particolare. Scrive:

“Mons. Papp è nato in una parrocchia (Nagykálló) dove ci sono sì molti latini, molti protestanti ed ebrei, ma i cattolici orientali ivi viventi sono tutti di rito ruteno, e la loro parrocchia appartiene alla diocesi di Munkács.”

Questo ragionamento sbagliato rispecchia la poca conoscenza dei fatti. È vero che Antal Papp nacque a Nagykálló, dove suo padre era parroco ed è vero che i greco cattolici erano di rito ruteno e ufficialmente usavano la lingua paleoslava nella liturgia. Ma Nagykálló dal 1912 era una parrocchia dell'eparchia di Hajdúdorog per il semplice motivo che i greco cattolici ivi viventi erano di lingua ungherese, la quale era stata introdotta anche nella liturgia. Antal Papp nacque nel 1867 in un ambiente ungherese, e quando entrò nel seminario di Užhorod aveva le stesse difficoltà dei suoi compagni, provenienti da parrocchie di Szabolcs, Szatmár e Hajdú. Per loro la lingua rutena parlata dal popolo era una lingua sconosciuta. E solo pochi conoscevano il paleoslavo, la lingua della liturgia. La maggioranza sudava sangue per impararlo.⁷

⁵ Il cardinale Maglione al nunzio Rotta, Roma, 21 ottobre 1943, AA.EE.SS. Pio XII, Parte I, Ungheria, Anni 1939–1948, pos. 119. fol. 25r. Cfr. *Források*, II/4/6, pp. 477–478.

⁶ Il nunzio Rotta al cardinale Maglione, Budapest, 11 novembre 1943, AA.EE.SS. Pio XII, Parte I, Ungheria, Anni 1939–1948, pos. 119. fol. 21rv. Cfr. *Források*, II/4/6, pp. 478–479.

⁷ L'autore di questo articolo è in possesso di un libro liturgico in lingua paleoslava del suo bisnonno, che nei primi anni del Novecento era nel seminario di Užhorod. Egli per capire il testo doveva inserire il significato ungherese sopra le singole parole. Del resto, già un secolo prima, il vescovo Andrea Bacsinszky notava che neanche i figli dei sacerdoti conoscevano il ruteno.

Quindi, il nunzio Rotta dava per scontato che l'appartenenza al rito ruteno implicasse anche la conoscenza della lingua rutena e su questo punto evidentemente sbagliava. Essendo però un ottimo diplomatico dispose un'indagine. Come già in altre occasioni, Rotta chiese a un sacerdote di sua fiducia di visitare l'arcivescovo Papp e di chiarire la questione della lingua rutena. Questa missione segreta non poteva che confermare tutto ciò che era conosciuto già due decenni prima. Scrive il nunzio:

“[...] Mons. Papp [...] sì, conosce il ruteno, ma non lo parla bene, tanto che il predicare in ruteno era da lui considerato come una vera penitenza.”⁸

Se sfogliamo i documenti degli anni 1923–1925 vediamo che la non conoscenza della lingua rutena da parte del vescovo Papp era un'accusa formulata più volte e da più persone. Si diceva che nelle pochissime occasioni in cui Antal Papp predicava in ruteno, il prelado aveva memorizzato alcune frasi che poi pronunciava con grandi difficoltà.⁹

Dopo questa verifica ed anche constatando la gravità delle difficoltà motorie del prelado, la Santa Sede scartò la possibilità di una nomina di Antal Papp a vescovo di Mukačevo. Il Santo Padre scelse Miklós Dudás, vescovo di Hajdúdorog, e lo nominò amministratore apostolico nel dicembre del 1943.¹⁰ Nel settembre dell'anno successivo Dudás a sua volta ordinò Teodor Romža, ie cui martirio è ben conosciuto.¹¹

Prima di concludere la presentazione di questo interessantissimo episodio, ci sembra utile chiarire un ulteriore dettaglio. Prendendo in considerazione tutto ciò che finora abbiamo sentito su Antal Papp, potremmo fare un quadro su di lui. O addirittura un giudizio. E potremmo metterlo in “una scatola mentale” magari con l'etichetta di un nazionalista ungherese. Era nato in una famiglia sacerdotale di lingua e identità ungheresi e di origini di Hajdúdorog, e pur vivendo per decenni nel centro eparchiale di Užhorod, prima come collaboratore del vescovo Firczák,

⁸ Il nunzio Rotta al cardinale Maglione, Budapest, 20 novembre 1943, AA.EE.SS. Pio XII, Parte I, Ungheria, Anni 1939–1948, pos. 119. fol. 19rv. Cfr. *Források*, II/4/6, pp. 479–481.

⁹ Cfr. il rapporto del nunzio di Praga Micara al cardinale Tacci, segretario della Congregazione Orientale, Praga, 20 gennaio 1923, Archivio Apostolico Vaticano (= AAV) Arch. Nunz. Cecoslovacchia 29, fasc. 131. fol. 45r–69r. Cfr. *Források*, II/4/4, pp. 469–482.

¹⁰ Cifrato del cardinale Maglione al nunzio Rotta, 20 dicembre 1943. AA.EE.SS. Pio XII, Parte I, Ungheria, Anni 1939–1948, pos. 119. fol. 23r. Cfr. *Források*, II/4/6, p. 482.

¹¹ Le fonti della nomina e consecrazione di Teodor Romža: AA.EE.SS. Pio XII, Parte I, Ungheria, Anni 1939–1948, pos. 123. fol. 6r. e 9rv. Cfr. *Források*, II/4/6, pp. 494–496.

poi come vescovo di Mukačevo, aveva conservato la mentalità ungherese, tanto da essere distaccato dai fedeli della sua eparchia. I cambiamenti politici nel 1920 distrussero il suo “mondo” e venne espulso in Ungheria, dove fu festeggiato come eroe nazionale della causa ungherese. Potremmo anche dire che il suo era un caso tipico.

C'è però un dettaglio che rovina questo quadro prefabbricato. Infatti, Mons. Papp, pur avendo mentalità e identità ungheresi e pur essendo molto fiero delle sue origini di Hajdúdorog,¹² non era sostenitore dell'uso della lingua ungherese nella liturgia! Anche dopo essersi trasferito in Ungheria, da amministratore apostolico dell'esarcato di Miskolc fece di tutto per impedire l'introduzione della lingua ungherese nella liturgia e conservare l'uso della lingua paleoslava. Per questo fu anche denunciato dai fedeli dell'esarcato presso il reggente Horthy: i fedeli chiesero l'aiuto del potere politico per superare la resistenza dell'arcivescovo Papp e introdurre la lingua ungherese nelle chiese dell'esarcato.¹³

Riteniamo importante ricordare questo fatto, perché ci spinge ad usare con cautela, o addirittura ad abbandonare, i concetti odierni, quando esaminiamo persone e fatti di altri tempi.

¹² Nelle riviste greco-cattoliche si fece chiamare Antal Papp di Hajdúdorog.

¹³ Per i dettagli di questo strano caso vedi: TAMÁS VÉGHSEŐ: A „Rakaca-affér”. Adalék az Apostoli Szék és a magyar görögkatolikusok kapcsolataihoz a két világháború között. In: PÉTER TUSOR, KORNÉL SZOVÁK, TAMÁS FEDELES (eds.): *Magyarország és a római Szentszék, II. Vatikáni magyar kutatások a 21. században*. Budapest – Roma: MTA-PPKE Fraknoi Vilmos Római Történeti Kutatócsoport, 2017. Collectanea Vaticana Hungariae, I/15, pp. 377–394.